

Una proposta di approfondimento del celebre manuale di Olivier Blanchard e un'agile esposizione didattica del confronto tra il paradigma macroeconomico prevalente e gli approcci alternativi. Terza edizione con varie novità, tra cui un capitolo inedito dedicato al nuovo approccio di Blanchard all'insegnamento della macroeconomia.

Emiliano Brancaccio (Napoli, 1971) è docente di Economia politica, Politica economica ed Economia internazionale presso l'Università degli studi del Sannio, a Benevento. Ha pubblicato saggi su riviste accademiche internazionali in tema di teorie comparate dello sviluppo e della distribuzione del reddito, teoria e politica monetaria, politiche economiche europee. Sito web: www.emilianobrancaccio.it.

"(...) Il volume di Emiliano Brancaccio avanza critiche costruttive al nostro approccio all'insegnamento della macroeconomia (...)" (Alessia Amighini e Francesco Giavazzi)

"(...) Sebbene ideato per gli studenti, l'Anti-Blanchard offre numerosi spunti di riflessione per i ricercatori interessati alla riapertura di un dibattito sui fondamenti della macroeconomia contemporanea." (Mauro Gallegati)

"(...) Il libro di Emiliano Brancaccio accresce la varietà nel campo della macroeconomia: esso mostra ciò che è sbagliato nella teoria dominante e richiama l'attenzione sulle alternative esistenti. Il fatto che il libro sia giunto alla sua terza edizione è un segnale rassicurante." (Heinz D. Kurz)

 **FrancoAngeli**
La passione per le conoscenze

€ 20,00 (U)



361.84 E. BRANCACCIO ANTI-BLANCHARD

Economia

Textbook

FrancoAngeli

Emiliano Brancaccio

Anti-Blanchard

Un approccio comparato
allo studio della macroeconomia

Terza edizione

Emiliano Brancaccio

Anti-Blanchard

Un approccio comparato
allo studio della macroeconomia

Terza edizione

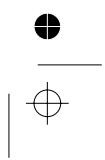
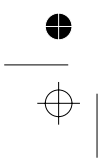
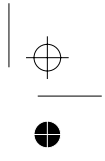
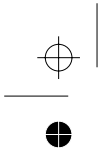
FrancoAngeli

INDICE

Presentazione di <i>Marcello Messori</i>	pag. IX
Prefazione alla terza edizione	» XIII
Prefazione alla seconda edizione	» XVII
Prefazione alla prima edizione	» XXI
Ringraziamenti	» XXV
Introduzione	» XXVII
1 Il modello “mainstream” AS-AD di Blanchard	» 1
1.1 Dal modello IS-LM alla domanda aggregata	» 2
1.2 Il salario monetario e il salario reale domandato dai lavoratori	» 6
1.3 Il livello dei prezzi e il salario reale offerto dalle imprese	» 9
1.4 L’equilibrio “naturale” del modello mainstream	» 14
1.5 Solo l’equilibrio “naturale” garantisce la stabilità dei prezzi e dei salari	» 16
1.6 Dal mercato del lavoro all’offerta aggregata	» 18
1.7 Il modello di offerta e domanda aggregata AS-AD	» 22

1.8	Per uscire da una crisi la politica espansiva non è indispensabile	pag.	24
1.9	La politica espansiva non può oltrepassare l'equilibrio "naturale"	»	28
1.10	La neutralità della moneta e la politica restrittiva	»	30
1.11	Il conflitto salariale è inutile ed è dannoso	»	32
1.12	Le virtù della moderazione salariale	»	35
1.13	Petrolio, anti-trust, disoccupazione tecnologica	»	37
1.14	Le conclusioni del modello mainstream	»	41
2	Il modello alternativo	»	43
2.1	La critica all'AD decrescente di Blanchard	»	44
2.2	La critica al carattere esogeno di μ e di z	»	48
2.3	Il modello alternativo completo	»	49
2.4	La crisi non si risolve con le sole forze del mercato	»	51
2.5	Le politiche espansive possono avere effetti permanenti sull'equilibrio	»	54
2.6	Conflitto versus moderazione salariale	»	57
2.7	Il caso dell'AS orizzontale	»	60
2.8	Il caso dell'AD crescente: la deflazione da debiti	»	64
2.9	Altri esempi sul modello alternativo	»	66
2.10	Repliche del mainstream e controrepliche dei critici	»	67
2.11	Limiti effettivi del modello alternativo e prospettive di ricerca	»	71
3	Il "nuovo approccio" IS-LM-PC di Blanchard	»	75
3.1	LM orizzontale, tasso d'interesse reale e premio per il rischio	»	75
3.2	Il modello IS-LM "esteso"	»	80
3.3	L'aggiunta del mercato del lavoro e della curva di Phillips	»	83
3.4	Il modello IS-LM-PC completo	»	87
3.5	La crisi economica secondo il modello IS-LM-PC	»	89

3.6 Dal modello AS-AD al modello IS-LM-PC: continuità o rottura?	pag.	92
3.7 Le critiche dell'approccio alternativo al modello IS-LM-PC	»	96
4 Approfondimenti	-	99
4.1 Modelli a confronto: una rappresentazione algebrica	»	99
4.2 Due interpretazioni della crisi economica	»	105
4.3 Regole alternative di politica monetaria	»	121
4.4 Sostenibilità del debito pubblico	»	128
4.5 Isteresi della disoccupazione	»	138
4.6 Economia aperta e competizione salariale tra Paesi	»	144
4.7 Globalizzazione finanziaria, Tobin tax e controlli sui capitali	»	147
4.8 Controversie sulla crisi dell'Unione monetaria europea	»	154
4.9 Speculatori contro banche centrali	»	161
4.10 Flessibilità del lavoro, occupazione e disoccupazione	»	166
Appendice statistica di <i>Domenico Suppa</i>	»	173
A.1 Introduzione	»	173
A.2 Richiami sull'indice di correlazione e sulla regressione semplice	»	174
A.3 La relazione tra EPL e tasso di disoccupazione	»	183
Difesa e critica del mainstream: una nota su Olivier Blanchard di <i>Emiliano Brancaccio e Francesco Saraceno</i>	»	189
Per saperne di più	»	203
Dicono dell'Anti-Blanchard	»	207









PRESENTAZIONE

di *Marcello Messori*

Il volume di Emiliano Brancaccio, dedicato all'esame critico del manuale di macroeconomia di Olivier Blanchard, è un contributo molto utile e stimolante nell'attuale dibattito di teoria economica per almeno tre ordini di ragioni.

Innanzitutto, il testo offre una lettura piana e – al contempo – articolata di quello che è oggi il testo fondamentale per l'apprendimento della moderna macroeconomia. La ricostruzione didattica che ne fa Brancaccio rende infatti espliciti molti di quei nessi fra i modelli di breve, medio e lungo termine e di quei nessi interni ai singoli modelli, che gli studenti faticano spesso a individuare nella versione originale di Blanchard. Per esempio la scelta, effettuata da Brancaccio, di introdurre già nel modello dell'offerta e della domanda aggregate la variabile legata alla tecnologia e alla produttività, fornisce al lettore un ponte fra tale modello e i successivi schemi di crescita con progresso tecnico; soprattutto, il felice espediente didattico di collegare graficamente l'equilibrio fra la "curva dei salari" e la "curva dei prezzi" nel mercato del lavoro con l'equilibrio fra le curve dell'offerta e della domanda aggregate permette al lettore di comprendere, in via immediata, perché l'offerta aggregata sia determinata nel mercato del lavoro e perché il tasso naturale di disoccupazione svolga un ruolo cruciale nella versione moderna della macroeconomia dominante. D'altro canto le critiche che Brancaccio muove al manuale di Blanchard hanno il merito di mostrare la non univocità delle possibili rappresentazioni analitiche della realtà economica.





Quest'ultimo aspetto del volume in esame ci porta alla secon-



da ragione di apprezzamento. Vivendo a ridosso della più grave crisi finanziaria e “reale” degli ultimi settantacinque anni ed essendo nel pieno di una crisi europea così seria da minacciare la stessa sopravvivenza dell’area monetaria dell’euro, sarebbe essenziale avviare una riflessione sui punti di debolezza della teoria economica dominante e sulla possibile costruzione di un nuovo paradigma. A differenza che negli anni Trenta del secolo scorso, l’attuale decennio non si sta però proponendo come un periodo di “alta teoria” in grado di generare una “rivoluzione” alla Keynes; piuttosto, esso sta mantenendo in vita approcci la cui inadeguatezza è stata posta in luce dallo stesso svolgimento delle recenti crisi. Accade così che i nostri studenti continuino a formarsi sul manuale di Blanchard¹. Per quanto accurato, intelligente e aperto, si tratta di un manuale fondato sulla “sintesi” fra la versione più moderna dell’impostazione tradizionale (ossia, la teoria del “ciclo reale”) e il filone della nuova economia keynesiana incentrato sulle “rigidità endogene”. Tale “sintesi” ha dominato il campo della macroeconomia e ha ispirato le forme di (auto) regolamentazione e le scelte di *policy* fra la seconda metà degli anni Novanta e i primi anni del Duemila. Il tentativo di elaborare un diverso modello macroeconomico va quindi apprezzato non solo perché può educare gli studenti a una pluralità di interpretazioni analitiche della realtà economica, ma soprattutto perché può arricchire l’attuale dibattito teorico.

La terza ragione di apprezzamento del lavoro di Brancaccio deriva dal fatto che, pur ponendosi il fine di costruire un modello alternativo rispetto alla teoria macroeconomica dominante, questo lavoro utilizza vari blocchi analitici degli schemi di Blanchard e mira, così, a soddisfare gli *standard* metodologici e a incorporare i progressi raggiunti dalla letteratura recente. Per costruire robusti paradigmi alternativi, non ci si può infatti accontentare di un mero ritorno al contributo “originario” di

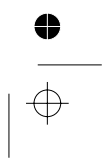
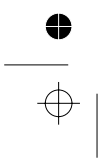
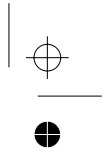
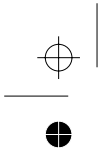
¹ È opportuno precisare che insegno un corso di Macroeconomia e che adotto il manuale di Blanchard (con Amighini e Giavazzi) perché continuo a ritenerlo il migliore strumento didattico oggi disponibile per l’introduzione ai problemi macroeconomici. Ritengo, nondimeno, che la crisi abbia reso evidenti i limiti delle impostazioni macroeconomiche alla Blanchard e solleciti la costruzione di modelli diversi.



Keynes e del connesso rifiuto di quasi ottant'anni di dibattito teorico. In particolare, dopo una separazione durata più di trent'anni, all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso la micro e la macroeconomia hanno raggiunto un'unità di metodo e di analisi. Tale risultato è stato ottenuto mediante quelle microfondazioni tradizionali della macroeconomia che hanno segnato il declino della "sintesi neoclassica" di Hicks e Modigliani e del monetarismo di Friedman, ma che hanno anche fatto emergere molte debolezze dello schema della *Teoria generale*. È del tutto legittimo che un approccio critico rifiuti microfondazioni tradizionali, ossia basate sul modello walrasiano di equilibrio economico generale; ed è comprensibile che questo stesso approccio si contrapponga a ogni forma di "individualismo metodologico" e persegua, perciò, una relazione più complessa fra micro e macroeconomia (anche con microfondazioni della microeconomia). L'importante è che si eviti l'errore di ripristinare la vecchia e sterile separazione fra le due principali branche della teoria economica.

Le precedenti considerazioni dovrebbero aver chiarito che, ai miei occhi, il volume di Brancaccio non è affatto riducibile a un'appendice didattica e critica del manuale di Blanchard; si tratta, invece, di un contributo rilevante che va valutato rispetto all'attuale dibattito macroeconomico del dopo-crisi. In tale ottica, sarebbe necessario porre in discussione vari aspetti del modello alternativo dell'autore. Una *Presentazione* non è però la sede per una discussione analitica, che potrà essere successivamente sviluppata in una discussione con l'autore.

16 gennaio 2012





PREFAZIONE ALLA TERZA EDIZIONE





Una novità rilevante caratterizza l'ultima edizione del manuale di macroeconomia di Olivier Blanchard¹. Sia nella versione europea scritta in collaborazione con Alessia Amighini e Francesco Giavazzi, sia nella versione statunitense del testo, l'ex capo-economista del FMI scrive che “il tradizionale modello di domanda e offerta aggregata era di difficile trattazione e forniva una visione troppo ottimistica del ritorno della produzione al suo livello potenziale”. Per questo motivo egli rimpiazza lo schema AS-AD di domanda e offerta aggregata con un'analisi definita IS-LM-PC, che per semplicità noi qui talvolta definiremo “nuovo approccio” ma che in realtà combina due ben noti strumenti della macroeconomia del secolo scorso: il modello macroeconomico di Hicks e la curva di Phillips. Questa diversa analisi, per Blanchard e i suoi coautori, “offre una descrizione più semplice e più accurata del ruolo della politica monetaria e della dinamica congiunta di produzione e inflazione”.

Per gli sviluppi dell'insegnamento mainstream della macroeconomia si tratta di un cambiamento significativo, che merita attenzione. Per questo motivo, dopo appena un anno dall'uscita della sua seconda edizione, ho ritenuto necessario pubblicare una terza edizione dell'Anti-Blanchard. Un intero capitolo del presente libro è dedicato, per l'appunto, alle differenze tra il vecchio modello AS-AD e il nuovo approccio IS-LM-PC proposto

¹ L'edizione statunitense è: Olivier Blanchard, *Macroeconomics*, 7th edition, Pearson Education 2017. La traduzione italiana dell'edizione europea è: Olivier Blanchard, Alessia Amighini, Francesco Giavazzi, *Macroeconomia. Una prospettiva europea*, il Mulino, Bologna 2016.





da Blanchard. Come vedremo, la novità fondamentale del nuovo schema analitico verte su una diversa concezione degli effetti della dinamica dei salari e dei prezzi: mentre il modello di domanda e offerta aggregata suggeriva che i movimenti di tali variabili contribuissero alla convergenza della produzione e dell'occupazione verso i rispettivi livelli di equilibrio "naturale", la nuova analisi si sofferma sul rischio che l'inflazione o la deflazione dei salari e dei prezzi possano avere effetti destabilizzanti, allontanando il sistema economico dal suo equilibrio "naturale". Questo importante mutamento di prospettiva è dovuto a due novità del modello IS-LM-PC. In primo luogo, nel nuovo modello non c'è alcun riferimento esplicito alla relazione inversa tra il livello dei prezzi e la quantità reale di moneta, per cui sembra esclusa l'eventualità che una riduzione dei prezzi possa accrescere la moneta reale e possa quindi ridurre il tasso d'interesse e stimolare la domanda aggregata. In secondo luogo, il nuovo modello insiste sull'idea che la deflazione, determinando un aumento del tasso d'interesse reale, possa deprimere gli investimenti e la domanda aggregata. Quest'ultima circostanza apre la via a quella che Blanchard chiama la "trappola deflazionistica", vale a dire il caso in cui la banca centrale raggiunge il livello zero del tasso d'interesse monetario e quindi non è più in grado di rimediare agli aumenti del tasso d'interesse reale causati da una deflazione prolungata. Per Blanchard questa eventualità descrive bene la sequenza che diede luogo alla grande depressione degli anni Trenta, durante la quale la politica monetaria apparve impotente di fronte all'inasprirsi della crisi.

L'impossibilità di analizzare i potenziali effetti destabilizzanti di una deflazione costituiva uno dei limiti principali del manuale di Blanchard. La nuova edizione del suo volume rimedia almeno in parte a questa grave lacuna, e perciò merita di esser salutata con favore. Tuttavia, occorre precisare che le novità del nuovo approccio sono più circoscritte di quanto a prima vista potrebbe sembrare. L'autore infatti insiste con la tesi di un markup del tutto refrattario alle rivendicazioni sindacali e riafferma l'idea che esista una relazione inversa tra tasso d'interesse e investimenti, sulla cui rilevanza empirica egli stesso anni fa aveva manifestato forti dubbi. In tal modo Blanchard sceglie di preservare la tesi fondamentale del vecchio modello



AS-AD: vale a dire, l'esistenza di un equilibrio "naturale" indipendente dalla domanda effettiva e dal conflitto distributivo tra le classi sociali, e la possibilità di affidarsi alle manovre della banca centrale sul tasso d'interesse per garantire la convergenza del sistema economico verso quell'equilibrio. Lo stesso caso della "trappola deflazionistica" viene da Blanchard considerato estremo, e in fin dei conti improbabile. A suo avviso, infatti, quella "trappola" può esser considerata una circostanza rappresentativa della depressione degli anni Trenta, ma non sembra invece adatta a descrivere la crisi più recente iniziata nel 2008: il motivo, a suo avviso, è che durante l'ultima recessione le banche centrali sarebbero riuscite ad ancorare l'andamento dell'inflazione al loro target, evitando così che si attivasse una spirale deflattiva fuori controllo. Blanchard ritiene che in tal modo i rischi di avvitamento della crisi siano stati scongiurati senza bisogno di ricorrere a politiche fiscali espansive. Non a caso, anche nell'ultima edizione del suo volume egli insiste sull'idea che un "consolidamento fiscale", realizzato tramite politiche di bilancio pubblico restrittive, a lungo termine possa accrescere il livello di equilibrio degli investimenti privati e possa quindi dare un impulso benefico all'economia. In definitiva, se è vero che Blanchard ha scelto di abbandonare la forma del vecchio schema AS-AD di offerta e domanda aggregata, non si può dire altrettanto per la sostanza teorica e politica di quel modello, che risulta per molti versi confermata. Basti notare che lo schema IS-LM-PC ribadisce la vecchia tesi secondo cui una politica di moderazione salariale consentirebbe di accrescere il livello di equilibrio naturale dell'occupazione senza pregiudicare il salario reale. Questa conclusione, come molti altri risultati del nuovo approccio di Blanchard, viene teoricamente ed empiricamente rifiutata nell'ambito del modello alternativo riportato in questo volume, che fornisce una possibile rappresentazione didattica dei cosiddetti approcci critici alla macroeconomia contemporanea.

Ci pare dunque che restino valide e per certi versi si rafforzino le ragioni per aggiornare e ripubblicare un breve saggio come l'Anti-Blanchard, che propone un approccio all'insegnamento della macroeconomia di tipo comparativo, fondato su un continuo raffronto critico tra il paradigma mainstream e i filoni di



ricerca alternativi. La principale novità di questa terza edizione del volume consiste in un capitolo inedito dedicato al nuovo modello IS-LM-PC di Blanchard. Il testo è stato inoltre sottoposto a varie revisioni e ampliamenti, tra cui un aggiornamento del confronto algebrico tra il modello prevalente e il modello alternativo e un nuovo paragrafo dedicato alle contese tra speculatori e banche centrali. Al pari delle versioni che l'hanno preceduta, la presente edizione dell'Anti-Blanchard si presta a un impiego estremamente flessibile. Il volume può essere inserito nei programmi didattici per intero o anche solo parzialmente e può esser studiato a vari livelli di approfondimento nell'ambito di corsi di laurea triennali o magistrali. Esso offre spunti di riflessione critica per un corso di macroeconomia o di economia politica fondato sul manuale di Blanchard o su un qualsiasi testo mainstream che faccia uso del modello standard AS-AD, oppure ancora come integrazione per corsi di politica economica, economia internazionale, economia monetaria o economia del lavoro.





1° gennaio 2017



PREFAZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE

Questa seconda edizione dell'*Anti-Blanchard* va in stampa a distanza di quattro anni dalla prima pubblicazione del volume e a più di sette anni dall'inizio della cosiddetta "grande recessione" internazionale. Da allora a oggi Olivier Blanchard ha parzialmente modificato il suo approccio al dibattito di teoria e politica economica. Fino al 2008, pur segnalando i rischi di un inaridimento della ricerca causato da "troppa convergenza" tra gli economisti, Blanchard ha limitato rigidamente il suo campo di osservazione e di intervento alla sola discussione interna al mainstream. In seguito, però, il suo orizzonte di analisi è divenuto più sfumato, per certi versi più aperto a cogliere spunti provenienti da impostazioni alternative a quella prevalente. Al termine del suo mandato di capo economista del Fondo Monetario Internazionale, egli è giunto a dichiarare che "a seguito della crisi cento fiori intellettuali sono fioriti" e ha salutato con favore la ripresa di interesse verso schemi di analisi eterodossi, tra cui "l'ipotesi dell'instabilità finanziaria di Hyman Minsky e i modelli kaldoriani sulla crescita e le disuguaglianze".





Come il saggio che chiude il presente volume evidenzia, con queste recenti prese di posizione Blanchard non ha certo inteso abbandonare il suo ruolo storico di depositario della teoria dominante. Che tuttavia egli accenni agli esponenti delle scuole di pensiero critico come potenziali ispiratori di una nuova dialettica delle idee in campo economico, è una novità rilevante. L'ex capo economista del Fondo Monetario Internazionale sembra con ciò augurarsi che la crisi possa dare inizio a una fruttuosa disputa lakatosiana tra paradigmi alternativi di teoria economi-



ca. Si tratta di un auspicio degno di nota, espresso da uno dei massimi esponenti della comunità scientifica internazionale. Bisogna tuttavia riconoscere che finora una simile apertura non pare aver scalfito la sostanziale omogeneità di vedute che come per inerzia persiste tra gli economisti, non solo presso le istituzioni politiche ma anche nelle università. In Europa e negli Stati Uniti, in particolare, i processi di valutazione e selezione accademica risultano segnati tuttora da un dominio pressoché in-contrastato dell'approccio mainstream.

In Italia, dove il paradigma prevalente per varie ragioni si è affermato con un certo ritardo, assistiamo all'improvviso proliferare di una normazione che tende a premiare le acritiche, spesso persino inconsapevoli adesioni a esso. Ne sono riprova le regole emanate dal ministero dell'università e dalle sue agenzie, le quali fissano criteri di selezione del personale docente e ricercatore che penalizzano come non mai i paradigmi alternativi. Basti notare che a oggi, tra le circa quattrocento riviste di economia politica che il ministero rozzamente qualifica di "classe A", quelle aperte a contributi provenienti da scuole di pensiero critico si contano sulle dita di una mano. Uno squilibrio che i fautori di tali procedure tentano di giustificare nei modi più vari, ma che a conti fatti risulta soltanto lesivo della libertà e del progresso della ricerca economica.

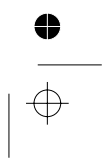
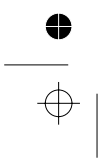
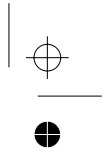
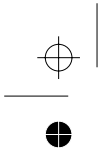
In un simile scenario, sarebbe in effetti azzardato scommettere su un'imminente rinascita di quella virtuosa competizione tra paradigmi che tanti frutti ha dato nei decenni passati e che oggi lo stesso Blanchard sembra auspicare. Tuttavia, è indubbio che il ripetersi e il perdurare delle crisi economiche sta contribuendo al diffondersi di un sentimento di insoddisfazione verso la capacità euristica della teoria prevalente, e di una conseguente esigenza di confronto sui suoi fondamenti. *L'Anti-Blanchard* rappresenta un piccolo contributo didattico che prova a rispondere a tali istanze. L'impresa, tuttavia, è di ben più vasta portata e oltrepassa i confini della mera manualistica. Essa può essere solo collettiva e dovrebbe consistere in un'opera più generale di trasferimento generazionale della conoscenza di un punto di vista alternativo sull'economia politica, attualmente sommerso e in buona parte dimenticato eppure straordinariamente fecondo sul piano scientifico.



Le principali novità apportate alla nuova edizione dell'*Anti-Blanchard* vertono su una più approfondita trattazione dei problemi attinenti alle regole di politica monetaria e alla sostenibilità dei conti pubblici, nonché su un nuovo paragrafo sull'isteresi della disoccupazione, su una revisione dei suggerimenti per ulteriori letture, su una versione più snella dell'appendice statistica firmata da Domenico Suppa, e soprattutto su un più ampio spazio dedicato ai temi dell'economia aperta. La nuova edizione si presta così a essere impiegata a commento del manuale di Blanchard e della modellistica mainstream di base non solo nei corsi di Macroeconomia, Economia politica e Politica economica, ma anche nell'ambito di moduli didattici dedicati all'Economia internazionale. Viene in ogni caso preservata la flessibilità e la concisione del testo, il cui nocciolo contenuto nei primi due capitoli può esser sintetizzato in appena tre o quattro lezioni, alle quali poi si possono liberamente aggiungere vari approfondimenti tratti dal terzo capitolo o dall'appendice statistica.

La presente edizione si arricchisce inoltre di un saggio inedito scritto in collaborazione con Francesco Saraceno, dedicato a un esame critico del controverso percorso di Blanchard nel dibattito di teoria e politica economica dell'ultimo trentennio.

3 gennaio 2016









PREFAZIONE ALLA PRIMA EDIZIONE

Professore al MIT di Boston e direttore del dipartimento ricerca del Fondo Monetario Internazionale, Olivier Blanchard è uno dei più noti, citati e influenti economisti al mondo. Ha pubblicato numerosissimi contributi di frontiera alla ricerca economica contemporanea ed è inoltre autore di *Macroeconomics*, uno dei libri di testo più diffusi nelle università dei cinque continenti. In Italia, da oltre un decennio, il manuale di Blanchard viene pubblicato dal Mulino. L'edizione attuale, in volume unico o in due volumi, è firmata anche da Francesco Giavazzi e Alessia Amighini, che avevano già curato le edizioni precedenti¹.

Il manuale di Blanchard rappresenta l'esposizione didattica più avanzata del cosiddetto "mainstream", la versione attualmente dominante della teoria macroeconomica². Rispetto agli altri libri di testo di analogo orientamento, il volume di Blanchard può essere considerato "di frontiera" poiché si concentra su quello che in ambito mainstream viene solitamente definito il *modello di equilibrio macroeconomico generale con imperfezioni di mercato*. Questo modello non descrive il funzionamento di un sistema economico astratto di pura concorrenza. Al contrario,

¹ O. Blanchard, A. Amighini, F. Giavazzi, *Macroeconomia. Una prospettiva europea*, il Mulino, Bologna (oppure *Scoprire la macroeconomia*, voll. I e II, il Mulino, Bologna). Il presente saggio può comunque essere affiancato senza difficoltà a qualsiasi edizione del manuale di Blanchard.





² Sul significato del concetto di "mainstream", si veda la definizione preliminare di Blanchard riportata nell'introduzione al presente saggio. Per un ulteriore approfondimento sulla definizione di "mainstream" e per una ricostruzione storica dei mutamenti del suo significato, cfr. E. Brancaccio, "Some Contradictions in Mainstream Interpretations of the Crisis", in E. Brancaccio, G. Fontana (a cura di), *The Global Economic Crisis*, Routledge, London 2011.



esso mira a delineare il funzionamento di un'economia decisamente più realistica, caratterizzata per esempio dalla presenza dei sindacati dei lavoratori e di imprese dotate di potere di mercato. Anche per questo tentativo di approssimarsi maggiormente alla realtà economica, il manuale di Blanchard viene utilizzato da numerosi docenti di formazione "critica", nonché da studiosi mainstream interessati a confrontarsi con le interpretazioni alternative della macroeconomia contemporanea. Il presente saggio nasce proprio con l'intenzione di venire incontro alle esigenze didattiche di questi docenti. A dispetto del titolo un po' provocatorio, infatti, l'*Anti-Blanchard* non pretende di sostituire il manuale di Blanchard ma punta invece ad affiancarlo. L'intento è di proporre una nuova chiave di lettura, più approfondita e più critica, di quello che ad avviso di molti può essere considerato il più accurato libro di testo nel campo della macroeconomia ortodossa contemporanea. La scommessa, in questo senso, è di fornire un agile strumento didattico per superare l'odierna contraddizione tra l'esigenza di offrire agli studenti una formazione preliminare di tipo mainstream e l'opportunità di valorizzare anziché mortificare il loro spirito critico.

L'operazione, si badi, non costituisce un inedito³. Tuttavia, rispetto agli esperimenti precedenti, l'*Anti-Blanchard* contiene una novità didattica di non poco conto: esso infatti mostra in che modo, apportando semplici modifiche alle ipotesi di partenza del modello macroeconomico dominante, si possa pervenire a un modello alternativo caratterizzato da un sostanziale "ribaltamento" delle relazioni logiche e delle relative implicazioni di politica economica. Tale operazione presenta ovviamente dei limiti, come per esempio la necessità didattica di operare entro i confini di una struttura logica simmetrica a quella del modello insegnato da Blanchard. Una simile restrizione impedirà ovviamente di approfondire numerose caratteristiche di fondo dei cosiddetti approcci di "teoria critica" e dei loro sviluppi recenti, ai quali questo volumetto apertamente si ispira. D'altro canto, proprio la simmetria formale tra il model-

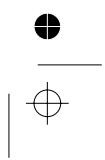
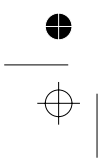
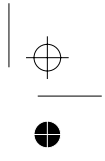
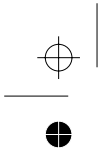
³ Cfr., per esempio, M. Linder, *Anti-Samuelson* (Urizen, New York, 1977) per una critica – sotto più di un aspetto discutibile ma che godette di un discreto successo editoriale – del celebre manuale *Economics* di Paul Samuelson.



lo mainstream di Blanchard e il modello critico alternativo renderà più agevole e immediato il confronto tra le due impostazioni; in particolare, essa consentirà agli studenti di comprendere fin dai loro primi approcci alla materia che, al pari e forse più di ogni altra area del sapere scientifico, l'economia non è una "foresta pietrificata" ma al contrario rappresenta un campo di ricerca dinamico e in continua evoluzione, caratterizzato da intense controversie teoriche, da continue verifiche empiriche e da inevitabili, conseguenti dispute politiche.

Questo testo rappresenta una versione riveduta, aggiornata e ampliata degli appunti per i corsi di macroeconomia e di economia politica che da circa un decennio tengo presso la Facoltà di Scienze economiche e aziendali dell'Università del Sannio. Tra le numerose novità rispetto agli appunti originari, questa edizione contiene un'inedita appendice statistica di Domenico Suppa, che fornisce i primi rudimenti delle tecniche che gli economisti solitamente adoperano per verificare se le loro teorie entrino o meno in contraddizione con i dati empirici. Il saggio può in tal senso essere adottato a supporto del manuale di Blanchard nei corsi di economia politica, di macroeconomia e di economia del lavoro, nonché in corsi di approfondimento che magari prevedano anche l'uso dei laboratori informatici. Inoltre, sebbene sia stato concepito quale contraltare al libro di Blanchard, questo saggio in realtà offre occasioni di approfondimento di tutti i manuali di macroeconomia mainstream che almeno in parte si dedichino al modello di equilibrio generale con imperfezioni di mercato. In questo senso l'*Anti-Blanchard* è estremamente versatile, e si adatta bene a vari tipi di impieghi didattici e a corsi di diversa durata. A quest'ultimo riguardo, l'esperienza ci dice che l'esposizione del "nocciolo duro" del volume, incluse le parti essenziali dell'appendice, può richiedere anche soltanto 6 ore di lezione frontale e 2 ore di laboratorio informatico.





1° gennaio 2012





RINGRAZIAMENTI

Nel maggio 2011 la casa editrice il Mulino, in collaborazione con Alessia Amighini e Francesco Giavazzi, organizzò presso l'Università Bocconi di Milano un seminario dal titolo: "Insegnare la macroeconomia dopo la grande recessione". A partecipare alla discussione furono invitati, tra gli altri, Andrea Boitani, Efrem Castelnuovo, Carlo Favero, Giuseppe Ferraguto, Donato Masciandaro, Luigi Spaventa, e il sottoscritto. La mia relazione, dedicata al metodo di insegnamento dell'*Anti-Blanchard*, fu oggetto di una discussione vivace e costruttiva. Da più parti vennero riconosciuti i meriti di un'esposizione didattica tesa a presentare la macroeconomia quale terreno di confronto tra paradigmi teorici alternativi. Ampio consenso, in particolare, fu manifestato intorno all'idea che questa tecnica di insegnamento, valorizzando lo spirito critico degli studenti, sia in grado di stimolare il loro interesse verso i fondamenti, metodologici e teorici, della materia. Ringrazio i partecipanti al seminario di Milano, dei cui contributi la presente edizione dell'*Anti-Blanchard* si è avvalsa in misura rilevante. I miei ringraziamenti vanno anche a Pietro Alessandrini, Alessia Amighini, Riccardo Bellofiore, Sergio Berardo, Mario Biagioli, Sergio Cesaratto, Roberto Ciccone, Enrico Colombatto, Lilia Costabile, Salvatore D'Acunto, Domenico Delli Gatti, Giovanni Dosi, Giuseppe Fontana, Guglielmo Forges Davanzati, Antonio Maria Fusco, Mauro Gallegati, Nadia Garbellini, Raffaele Giammetti, Francesco Giavazzi, Heinz Kurz, Stefano Lucarelli, Giorgio Lunghini, Daniela Marconi, Alessio Monea, Guido Ortona, Ugo Pagano, Paolo Pini, Riccardo Realfonzo, Roberto Scazzieri, Anna Soci, Antonella Stirati, Guido Tortorella



Esposito, Mario Tiberi, Carmen Vita, Gennaro Zezza, per aver letto e commentato versioni precedenti di questo saggio. Ogni responsabilità per quanto riportato nel testo e per eventuali errori o omissioni resta ovviamente solo a carico dell'autore.

E. B.